

La versione di Mr Istat

La vera emergenza è demografica. “L’Italia spende troppo in pensioni e poco per le famiglie”. Parla Blangiardo

Roma. Economia, demografia, politiche sociali e immigrazione. Nella sua prima intervista da presidente dell’Istat, Gian Carlo Blangiardo parla a tutto campo della situazione italiana senza risparmiare qualche critica all’azione di governo su quota 100 (“la nostra spesa è molto sbilanciata sulle pensioni, mentre spendiamo poco per le famiglie”) e reddito di cittadinanza (“non copre tutta la povertà assoluta e non tiene in particolare considerazione le famiglie numerose”).

Professor Blangiardo, partiamo dagli ultimi dati Istat su pil e occupazione. Nel primo trimestre siamo tornati a crescere dello 0,2 per cento, dopo due trimestri negativi, e anche l’occupazione è salita a marzo dello 0,3 per cento. Piccoli segnali di ripresa, ma di un’economia sempre in stagnazione. Come possono esserci crescita e nuovi posti di lavoro se non aumenta la produttività? Cosa non va nel nostro sistema? “Il quadro complessivo è quello di un’economia vitale, seppure esposta alle perturbazioni del ciclo internazionale, e con un gap di crescita rispetto alla media dell’area dell’euro che sembra permanere sia nelle fasi di flessione sia in quelle di recupero dei livelli di attività produttiva. Anche le recenti vicende congiunturali confermano un’elevata capacità del settore industriale di intercettare le opportunità offerte dal contesto globale. Al tempo stesso affiorano dinamiche di crescita relativamente lente in quei settori dei servizi più dipendenti dalla domanda interna. Molti dei nostri limiti sembrano riconducibili a una struttura dimensionale delle imprese ancora eccessivamente bassa e frammentata, con conseguenze negative sull’efficienza del sistema produttivo e sulla crescita della produttività, con problemi di sottoutilizzo del capitale umano. Si tratta di ostacoli che vanno superati anche dispo-

nendo di informazioni adeguate sui comportamenti delle imprese e sulle complesse trasformazioni nel settore. Molte risposte arriveranno dal Censimento permanente delle imprese che partirà il prossimo 20 maggio e i cui esiti saranno disponibili a partire dal prossimo anno”.

Lei è un demografo. Dall’ultimo rapporto Istat sul tema, la popolazione diminuirà di 1,6 milioni di persone entro il 2045 e 6,5 milioni entro il 2065. Qual è il futuro demografico dell’Italia? “Distinguiamo ciò che è già avvenuto da ciò che può succedere. Se andiamo a vedere l’andamento della popolazione residente in Italia negli ultimi anni, scopriamo che nell’arco di un quadriennio sono spariti circa 400 mila residenti. Siamo di fronte a una popolazione che già si è ridimensionata, e questo nonostante la forza dell’immigrazione. E’ una diminuzione di popolazione che si ritrova solo nel 1918, ai tempi della prima guerra mondiale e dell’epidemia di spagnola, in un momento molto particolare e drammatico. Un secolo dopo, in un mondo decisamente più florido, stiamo dunque assistendo a una perdita di popolazione simile. E se ci spingiamo a formulare proiezioni sugli scenari futuri, è evidente che con questi andamenti e con i fattori che li determinano non potremo che avere, a meno di apporti migratori straordinari e sempre difficili da gestire, una popolazione che andrà a diminuire”.

Questo è il semplice dato numerico, ma cosa implica? “Meno popolazione significa minore consumo, minore forza produttiva e potenzialità. E’ chiaro che il numero non dice tutto. Parliamo di qualche milione di persone in meno in un contesto in cui, e va rimarcato, i cambiamenti rispetto alla struttura per età saranno enormi e potranno diventare molto problematici”.

(Capone segue nell’inserito I)